

L'Indipendente

lucano

"...quello che gli altri non scrivono..."

SABATO 02 FEBBRAIO 2013 - Anno 2 Numero 31 - € 1,50 - IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04 ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.indipendentelucano.it



Mario Draghi e la scomparsa della BPMat

Derivati, mutui sub-prime (si legge praim), bond, future. Non credo che l'italiano medio abbia capito granché della tempesta finanziaria che si è abbattuta sulle banche statunitensi prima e che, con varie sfaccettature e rilevanza, sulle banche italiane poi...

a pag. 5



Il professor Michele Gallucci ritorna a Potenza in compagnia di un robot

Si rinnova la collaborazione fra il lucano Michele Gallucci e la sanità regionale. Medico Urologo molto conosciuto e altrettanto stimato. Primario al Regina Elena di Roma, istituto oncologico fra i più evoluti, il professor Gallucci nato di Pietragalla in provincia di Potenza...

a pag. 7

Lotta all'intimidazione

NINO GRILLI

“Come nel 1992...”. Una nuova svolta politica? È quanto ci si auspica. A onor del vero la speranza è pur sempre l'ultima a morire, ma ormai a dirlo sono in tanti. Giovani, tra cui quelli calabresi e siciliani, che hanno vissuto sulla loro pelle le tragedie familiari.

Che hanno fatto seguito ad analoghe intimidazioni, come quelle rivolte ad alcuni magistrati. Il tragico ricordo è riaffiorato alle loro menti per i recenti episodi d'intimidazione rivolti a personaggi che stanno svolgendo inchieste su questioni che appaiono palesemente illecite o illegali. E che per loro (come per tutti noi) rappresentano una speranza di trasparente legalità. Ma quando emerge la volontà di indagare su certa classe “dirigente”, scatta puntuale una forma di repressione. Scomposta, violenta, spropositata, oltremodo minacciosa. Questo perché non c'è sistema, politico o sociale, illegale o illecito che sia, nel mondo che sia disposto a tollerare chi miri ad abolirlo. Agire nel quadro legale sembra persino anacronistico. C'è persino chi una battaglia legale, che combatte contro un sistema di potere, la trasforma addirittura in azione terrorista. In altri termini, il concetto “terrorismo” è stato globalizzato ed è utilizzato ovunque vi siano movimenti avversi ad un sistema di potere. Ed è il tentativo di cambiare, in maniera radicale una società, vera o presunta

> Segue a pag. 2

Durissima relazione della Direzione Nazionale Antimafia

“de” Celestina Gravina: un bravo magistrato nelle sabbie mobili

La Procura della Repubblica di Matera: rifiuti, difficoltà comunicative, riottosità



Celestina Gravina

NICOLA PICCENNA

L'aria è quella di chi non ha complessi e la vita la tiene nel palmo di una mano ed è una cosa buona: perché fossilizzarsi in schemi predefiniti di scelte, abitudini e gesti.

Una personalità che sembra foriera di libertà, rigore e determinazione nell'attività istituzionale di Procuratore della Repubblica a Matera. La relazione della Direzione Nazionale Antimafia ci lascia esterrefatti.

La Procura di Matera sottovaluta il fenomeno malavitoso che interessa il suo

hinterland e, cosa ancora più grave, non collabora adeguatamente con la Distrettuale Antimafia di Potenza.

Nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia si legge: «Area Materana. La lapidaria relazione dei C.C. di Matera, sostanzialmente conforme a quella degli altri organi di Polizia Giudiziaria; - in assoluta coerenza con l'ostinato e pervicace rifiuto con la locale Procura della Repubblica di affrontare i pur sospetti episodi di estorsione; traffico di stupefacenti; atti di intimidazione; quali “reati spia” di una potenziale presenza di criminalità di tipo mafioso

- nega l'esistenza nel territorio di qualsivoglia attività criminosa riconducibile alla criminalità organizzata.

Particolare preoccupazione nel Materano, riveste il fenomeno dell'usura, sulla quale sono state condotte importanti indagini».

Ostinato e pervicace rifiuto, parole pesanti di cui la Procura di Matera deve rendere conto, prim'ancora che agli organi di vigilanza e controllo ai cittadini Lucani e del materano in particolare. Per esempio, in merito alle lodeate indagini sull'usura di cui

> Segue a pag. 2

La democrazia minacciata da consorterie massoniche e di casta

La “banda” di chi ruba ai poveri per dare ai ricchi

Politici lucani che, senza rispetto o vergogna, sono pronti a ricandidarsi

IVANO FARINA

Se chi rubava ai ricchi per dare ai poveri si chiamava Robin Hood e il suo era l'esercito di Sherwood, come bisogna chiamare oggi chi ruba ai poveri per dare ai ricchi e da chi è formato questo nuovo esercito?

E poi ancora quale donna o uomo, pur avendo le prove di essere stato imbrogliato e derubato, continuerebbe ad affidare la gestione delle proprie risorse a quell'imbrogliatore o a quel ladro, se avesse la possibilità di scegliere? Come potremmo definire questo tipo di donna e di uomo così ingenuo o così complice di questa favola alla rovescia tutta italiana?

Ci avevano detto: “Dobbiamo fare sacrifici” e sapevamo che significava “dovete fare sacrifici”.

Ci avevano detto: “Ce lo chiede l'Europa”. Abbiamo scoperto, anche se i telegiornali evitano di parlarne, che la lettera della Banca Europea che portò alle dimissioni improvvisate di Berlusconi e che chiedeva all'Italia la cosiddetta politica economica di austerità era un falso. Nient'altro che un falso.

Era stata scritta a Roma o dai nemici interni di Tremonti del governo di centrodestra o da qualcun altro interessato (con la complicità della Banca d'Italia) a cambiare gli equilibri della politica italiana, ormai evidentemente screditata da Berlusconi sul

piano internazionale, devastata dalla corruzione su quello nazionale. Ci hanno ripetuto a tamburo battente: “Siamo a rischio bancarotta, l'unica soluzione per appianare l'enorme debito dello stato che abbiamo generato è fare sacrifici. Ci dispiace (vedete la cara Emma piange addirittura) ma dovete fare voi i sacrifici.

E noi che siamo abituati ai sacrifici, senza piangere per non far male al re, al ricco e al cardinale, abbiamo appena finito di pagare l'IMU. E quasi subito scopriamo che il suo introito totale, che ammonta a quasi 4 miliardi di euro, è l'equivalente della somma che il governo Monti ha de-

> Segue a pag. 2



QUESTO SETTIMANALE NON RICEVE CONTRIBUTI PUBBLICI.

Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Popolare di Bari filiale di Matera - Via Roma, indicando nella causale il titolo del versamento.

IBAN: IT 41 T 05424 16101 000000157096
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI... POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;

Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocini della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto;

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

segue da pag. 1

“de” Celestina Gravina: un bravo magistrato nelle sabbie mobili



la DNA non conosce alcuni aspetti inquietanti, andrebbe chiarito perché a fronte di un'informativa del Nucleo di Matera della Guardia di Finanza che individuava la sistematica applicazione di tassi usurari da parte della Banca Popolare del Materano (che, per praticare quei tassi esagerati ed illegali, aveva manomesso persino i controlli dei programmi gestionali "PUMA-2") il Sost. Proc. Annunziata Cazzetta non abbia nemmeno aperto un procedimento penale oppure

perché abbia collocato l'informativa in un procedimento penale diverso e posteriore a quello nel cui ambito era stata richiesta e formulata. Sono molti ed articolati i fatti reati che la Procura di Matera con ostinato e pervicace rifiuto ha ignorato e insabbiato negli ultimi dieci anni.

Così come capita quando i carabinieri del NAS chiedono di sequestrare la discarica del signor Giovanni Castellano: il Sost. Proc. Rosanna Defraia nega il sequestro. Poco tempo dopo, per le me-

desime e gravissime ipotesi di reato, a sequestrare quella discarica è la Procura Distrettuale Antimafia di Potenza. Cosa è successo alla D.ssa Celestina Gravina che, dopo Giuseppe Chieco, è arrivata a reggere questa piccola Procura della Repubblica? Un primo segnale di "warning" era arrivato quanto aveva liquidato anni di inchieste e documenti inquietanti sullo stato e le responsabilità dell'ITREC di Rotondella, per inquinamento e stoccaggio di prodotti radioattivi,

come "chiacchiere da comari". E qui, la D.ssa Gravina si sbagliava di grosso perché il PM che aveva indagato sullo stoccaggio del combustibile nucleare riprocessato, il Dr. Nicola Maria Pace, non era persona superficiale o poco avveduta. Sempre dalla relazione DNA, si legge: «... **la Procura della Repubblica di Matera, le cui "difficoltà comunicative" con la DDA di Potenza e la riottosità ad attuare il Protocollo di intesa con questa stipulato, possono ben sintetizzarsi nella**

opposta valutazione del fenomeno "incendi"...».

Ostinato e pervicace rifiuto, difficoltà comunicative, riottosità, sono le durissime parole con cui la DNA stigmatizza l'operato della Procura della Repubblica di Matera. Cos'altro si dovrebbe dire per far scattare un segnale di "allerta rosso" e la immediata chiarificazione alla gente lucana sbigottita da queste notizie (per una volta) riprese fedelmente dal TG3 Regionale? La censura della Direzione Nazionale Antimafia è un fatto gravissimo di cui all'apertura dell'Anno Giudiziario ci si sarebbe aspettato qualche cenno di spiegazione e chiarimento. Nulla, nel Distretto giudiziario di Basilicata, sembra non ci sia altro da dire che

statistiche e accorpamenti di plessi giudiziari.

Non resta che chiederne conto al CSM, al Procuratore Generale di Potenza (responsabile della vigilanza sulla Procura di Matera), alla Procura presso la Suprema Corte di Cassazione ed al Ministro della Giustizia. Un testimone che rifiuta di raccontare ciò che sa, è un testimone reticente. Una Procura che non collabora con la Distrettuale Antimafia, anche se la chiamano "difficoltà comunicativa", come si valuta? Forse è il caso che la D.ssa Celestina Gravina assuma decisioni conseguenti alla gravissima censura che ha ricevuto e, magari, visto che ci siamo, eviti gli avvocati che Le si avvicinano confidenzialmente dandole del tu, quando passa nei corridoi della Procura della Repubblica.

segue da pag. 1

illegale che sia, che provoca fastidio. Ed è allora che parte l'intimidazione. Brutale nei suoi aspetti. Che incute un certo timore. Che tende a frenare ogni iniziativa. Una strategia che, a volte, risulta efficace.

C'è chi ha preferisce perdersi nell'inettitudine, convinto di poter vivere tranquillo. Senza rendersi conto che, in quello stesso istante, diventava preda di quel sistema. E non può più liberarsene, rimanendo imbrigliato nelle maglie della rete. Continuando anche a alimentare la "credibilità" in quel sistema. A non accorgersi di cadere sempre più in basso. A rimuginare in quel grande pentolone dell'immoralità. A non provare più alcun pudore nel compiere subdole azioni.

Tanto da autoconvincersi persino di essere nel giusto. Una cosa è certa! Ci vuole vero coraggio per affrontare una questione di tal fatta. Certo bisogna avere fegato per resistere alle intimidazioni. Per decidere di affrontare questa forma di repressione.

Evitando di rinunciare alla propria identità. È la gente coraggiosa e leale. Che non vuole rinunciare all'onestà. Che crede nei valori dell'esistenza e della moralità. Che crede nell'affermazione della verità.

Che non vuole rassegnarsi all'indifferenza verso i valori della legalità. Che non ama i sotterfugi ed i compromessi pur di sopravvivere. Che ama vivere il suo tempo a fronte alta nella società. Che affronta la vigliaccheria di chi si nasconde dietro l'intimidazione, fatta non solo di proiettili, ma anche d'indegne azioni volte a danneggiare l'immagine e la moralità altrui, pur sapendo di non avere la coscienza a posto. Non rimane quindi che continuare a lottare. Una lotta continua, ma, in questo caso, necessaria.

segue da pag. 1

La "banda" di chi ruba ai poveri per dare ai ricchi

voluto per salvare la Monte dei Paschi di Siena (la banca del PD) che, con le sue spese folli, i suoi derivati e i suoi titoli tossici (gli stessi giochi finanziari che hanno causato la crisi globale che noi stiamo pagando) era sull'orlo del meritato fallimento.

Giusto per citarne un'altra, l'anno scorso 27 milioni di italiani avevano stabilito la non privatizzazione dell'acqua pubblica. Si chiama Referendum. Ebbene il 28 dicembre di quest'anno, mentre in 27 milioni di idioti si scagliavano contro un avaro Babbo Natale, il bipartisan Governo Monti preparava ciò che molti hanno definito un **golpe idrico**.

Si è aggirato l'esito referendario: aveva iniziato il Decreto Salva Italia, affidando la competenza specifica sull'acqua all'AEG (Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas), nella quale sono intrufolate tutte le compagnie private che hanno interessi diretti sulla

privatizzazione dell'acqua pubblica. Così proprio il 28 dicembre e proprio l'AEG ha compiuto il suo golpe idrico, varando una delibera sulla *Regolazione dei servizi idrici: approvazione del metodo tariffario transitorio per la determinazione delle tariffe 2012/2013*: in questo modo si reintroduce la remunerazione del capitale investito nella bolletta dell'acqua e noi troveremo sulle nostre bollette la voce *"costo della risorsa finanziaria"*, proprio quella voce (che ora ha un nome diverso) che 27 milioni di cittadini italiani avevano bocciato con il referendum.

Così mentre Berlino e Parigi e le economie più forti d'Europa, tornavano alla gestione completamente pubblica dell'acqua per volontà della loro stessa classe politica, in Italia il governo bipartisan raggrava meschinamente l'esito del referendum per alimentare la casta di amici e protettori elettorali, per ali-

mentare ancora quel capitalismo italiano parassitario, che fa profitti sui beni e sui fondi pubblici. Al solo eco di queste notizie, durante la crisi e l'impovertimento progressivo della popolazione, in Germania come in Belgio, in Spagna come in Svezia, avremmo assistito a manifestazioni oceaniche di protesta ad esiti elettorali rivoluzionari e civili. In Italia invece no.

Anzi siamo capaci di ascoltare, senza indignarci, un Casini qualsiasi dire: "Guai a fare della vicenda MPS uno scandalo elettorale!"

Così la campagna elettorale si svolge da noi placida e lontana, gestita dalla TV e dai grandi giornali le cui proprietà riconducono ad affiliazioni all'uno o all'altro partito.

Le elezioni, volute in tutta fretta da una classe politica che affronta il più basso tasso di credibilità della storia d'Italia, si terranno per la prima volta nella storia repubblicana in pieno inverno, non

curanti - per la prima volta - dell'elevato tasso di astensione. Tanto lo hanno già dimostrato quanto conta la volontà di 27 milioni di italiani.

La democrazia in Italia, minacciata da consorterie massoniche e di casta e da populismi aggressivi, è in pericolo, ma lungi da noi ormai la speranza di destare dal sonno della ragione il cittadino e l'elettore italiano. Parliamo e scriviamo perché non riusciamo a non cinguettare, come gli uccelli in gabbia.

Figuriamoci poi se possiamo nutrire ancora qualche recondita illusione di poter destare l'elettore lucano, così granitico nella sua ignoranza e nel suo familismo amorale.

Resta il rebus: a chi affidarsi?

Perché siamo stanchi del voto utile ai parassiti: quelli nazionali e gli alzamano e i politicanti senza dignità lucani che ancora una volta, senza rispetto e senza vergogna, si sono candidati.



IL LUPO LUCANO

È acerba

La volpe, l'uva e la cicogna, qualche mese dopo! Il panorama della politica lucana si arricchisce di nuovi episodi, stigmatizzati nei secoli ma sempre attuali. Felice Belisario, politico di terza fila ai tempi della Balena Bianca e poi diventato figura di primo piano nell'IdV dell'ex magistrato Antonio Dipietro, era riuscito a mantenersi a galla per tre legislature senza poter contare su un suo elettorato.

Il posto giusto, nel partito giusto e con la legge elettorale giusta, gli avevano garantito il seggio parlamentare senza alcun merito politico. L'ultima tornata gli è stata, però, fatale. L'improvviso declino della stella dipietrista e dell'intera compagine politica dell'IdV, non gli ha dato il tempo di ricollocarsi in posizione utile. Fonti dell'entourage del sindaco di

Napoli, sostenitore della lista capeggiata dal magistrato Antonio Ingroia, raccontano del tentativo del Felice Belisario di sistemarsi in una più che sicura postazione campana.

Ma il buon De Magistris, memore degli inciuci fra Belisario e Bubbico (già governatore rosso della Basilicata e ras del PD lucano, ben noto al sindaco partenopeo), avrebbe stoppato Felice lasciandogli l'unica alternativa di un posto nella lista lucana. Non possiamo assicurare che si tratti di una ricostruzione certa, possiamo pensare che sia verosimile. Certo è, invece, che Felice ha prontamente reagito da par suo, cioè da vecchia volpe: "è acerba".

Così ha dichiarato di voler tornare alla professione forense. Altra storia, non meno avventurosa, per la cicogna Mastrosimone. Per collocazione politica (attuale), dovrebbe salire sul palco dei comizi lucani di

Antonio Ingroia. Scherzi del destino per l'una e per l'altro.

Lei che era stata una mastelliana di ferro, fra quelli che, all'arresto della signora Lonardo (moglie del Clemente nazionale) ed alle successive beghe che portarono alla caduta del governo Prodi, avevano reagito presidiando la villa di Ceppaloni con la piscina a forma di conchiglia.

Strenua testimone di una vicinanza e lealtà immarcabile ma di breve durata, subito dimenticata passando armi e bagagli con Belisario e l'IdV. Lui, Ingroia, magistrato rigoroso che con Mastella e la sua gente (politica) ha in comune quanto una foca con un pioppo.

Ebbene, per ora la cicogna ha sconfitto la volpe. Vedremo quanto durerà. Ipse dixit.

Nascosti dietro il dito: CSM, Ministero e magistrati

Nuovo Anno Giudiziario: i benpensanti asini bigi

Non una parola su Tufano, Roca, Bonomi & associati per delinquere



Ma un asin bigio, / rosicchiando un cardo rosso e turchino, non si scomodò: tutto quel chiasso, è non degnò d'un guardo/ e, a brucar serio e lento, seguitò.

(G. Carducci)

NICO PIGNATONE

Questa è la Basilicata, ragazzi, quell'asin bigio è tanti di noi e, fra i primi, gli uomini delle istituzioni.

Tanti asini bigi intenti a rosicchiare ciascuno il proprio cardo rosso e turchino.

Per alcuni è la Procura Generale della Repubblica, per altri la Presidenza della Corte d'Appello, la Procura, la Presidenza della Regione, lo scranno di senatore e deputato, la sedia di primo cittadino a Potenza o Matera. La presidenza di un ente regionale, di un ordine professionale, la postazione nella redazione della Rai oppure di un piccolo giornale o in un ufficio pubblico e via via

sino all'incarico temporaneo fra i lavoratori socialmente utili e la presenza nell'elenco dei percettori di una qualche provvidenza da 120 euro al mese.

Intorno è tutto uno sferagliare di vita, di progetti, di istanze e contraddizioni, ma l'asin bigio esaurisce tutta la sua vita brucando quel cardo rosso e turchino.

Questa è l'immagine plastica riportata da un giornalista che (fortunatamente) ancora imparava le poesie a memoria e si è trovato ad assistere all'apertura dell'anno giudiziario in quel di Potenza.

Tutto quello che è successo ed è ancora in pendenza di giudizio in capo ai magistrati che hanno occupato i vertici della Procura Generale di

Potenza ed a gran parte dei magistrati della Procura di Matera, non merita nemmeno un cenno.

Anzi, l'affettuoso saluto del Presidente della Corte d'Appello, S. E. Dr. Pellegrino, all'ex PG (ex Eccellenza) Vincenzo Tufano appare irridente prima che inopportuno. Tufano è accusato di abuso d'ufficio in danno di altri magistrati in servizio a Potenza e per questa ipotesi di reato per lui è stato chiesto il rinvio a giudizio.

Nello stesso procedimento, con Tufano troviamo il Sost. PG Modestino Roca ed il Sost. PG Gaetano Bonomi che di ipotesi di reato ulteriori e gravissime è gravato: sino all'associazione per delinquere. Sono proprio certi il Presidente Pellegrino, il rappresentante del CSM, Alberto Liguori, la rappresentante del Ministro della Giustizia, Serenella Besarin, che l'amministrazione della Giustizia in Basilicata abbia fra le urgenze principali le percentuali di processi definiti e le statistiche sui reati che aumentano o diminuiscono oppure le alchimie schizofreniche degli accorpamenti di tribunali senza l'incremento proporzionale dei magistrati? Niente altro?

Tutti qui i problemi dell'amministrazione della Giustizia in Basilicata? Neanche una parola sul pesantissimo giudizio che la Direzione

Nazionale Antimafia riserva alla Procura della Repubblica di Matera.

E cosa dice il PG Lucianetti che su quella Procura ha responsabilità e compiti

di vigilanza? Quasi tutti i (pochi) presenti e tanti degli intervenuti (tranne tre mosche bianche: Faustina Di Lena (Got), Leonardo Pinto (avvocato) e Maurizio Bolognetti

- segretario Partito Radicale) "tutto quel chiasso" non hanno degnato "d'un guardo", né si sono scomodati, preferendo continuare a brucare seri e lenti (il cardo).

LA GIUSTIZIA LUCANA CHE SOFFRE...

ISABELLA LARDINO

Presso il Palazzo di Giustizia a Potenza, l'Avv. Vincenzo Montagna, presidente dell'associazione "Autonomia Forense" e l'avv. Leonardo Pinto, segretario del Sindacato Avvocati hanno tenuto una conferenza stampa per far conoscere all'opinione pubblica il "dissesto" nell'ambito giudiziario della Basilicata. Tra gli argomenti trattati: la soppressione del Tribunale di Melfi, della sezione distaccata di Pisticci del Tribunale di Matera, degli Uffici dei Giudici di Pace non ubicati presso le sedi centrali dei tribunali; la lentezza della giustizia in Basilicata. Inoltre sono stati toccati temi scottanti come l'incompatibilità tra magistrati e avvocati, la situazione degli uffici giudiziari nella regione lucana e la famigerata notizia della vendita del Palazzo di Giustizia di Potenza, da utilizzare per risanare i debiti dell'amministrazione comunale potentina. Alla conferenza hanno preso parte diversi giornalisti delle testate lucane, che hanno posto domande "scomode" ad entrambi i relatori.

Per l'avv. Pinto, ci troviamo in un Paese strano, il quale forse necessita di più controlli e ordine. A ricordato, inoltre le varie inadempienze che si manifestano all'interno degli uffici giudiziari, come il non rispetto degli orari di arrivo da parte sia di magistrati che di avvocati. Quesiti hanno riguardato l'affidamento di uffici giudiziari a gente ritenuta presumibilmente inesperta e incompetente e le precarie condizioni anche dei locali dove si tengono le udienze ("in alcune aule del Tribunale di Matera ci piove dentro!" ha detto).

A tal proposito viene da chiedersi, come mai queste inadempienze e disattenzioni avvengono proprio in quei luoghi dove la giustizia e la legalità dovrebbero prevalere? È stato ribadito, in sintesi, che la chiusura degli uffici giudiziari è altrettanto comparabile alla chiusura di un qualsiasi ospedale, avendo stessa rilevanza e importanza nel sociale.

L'avv. Pinto ha sottolineato poi la necessità di rendere il Palazzo di Giustizia di Potenza, campana di vetro, di sottoporlo quindi ad un dedicato riguardo, perché edificio di grande interesse pubblico. Come fare a rendere più stabile la situazione in cui la Basilicata si trova?

Forse non basta aver sollecitato quella fetta di giornalisti alla conoscenza e all'approfondimento di questi ingenti problemi che insieme a molti altri affliggono la nostra regione sempre più tribolante, sempre più carente di difese per poter riuscire a lottare contro tutto questo. Forse il dibattito a proposito di questi importanti argomenti avrebbe meritato di essere seguito da più ascoltatori, tanto da sensibilizzare molta più gente, in modo da creare un più ampio passaparola tra i cittadini, perché noi stesso popolo lucano, veniamo colpiti da queste ingiuste scelte e sempre e solo noi saremo vittime di quelle stesse ripercussioni che verranno a manifestarsi. Forse il legale materano è stato fin troppo magnanimo a definire questo Paese come strano, in quanto appare sempre più vittima di innumerevoli nefandezze!

Disattese le possibilità di contributi a fondo perduto

Monticchio ed amianto: siamo all'anno zero

Interventi agevolati da strumenti legislativi tutt'ora inapplicati

FLORIANO GRIECO

In una situazione di degrado e di abbandono dei luoghi e delle attività produttive, non deve meravigliare la massiva presenza di eternit, e quindi di amianto.

È semplice capire come questi sia il materiale da copertura maggiormente utilizzato in questo contesto storico ed ambientale: la quasi totalità delle "strutture ricettive", sono state edificate prima degli anni 80 dello scorso secolo, prima della messa al bando definitiva dell'eternit. Ma a Monticchio il tempo si è fermato, mentre le coperture, rovinandosi di anno in anno, rilasciano nell'ambiente le polveri, vere e proprie armi di killeraggio.

È ormai dimostrato che anche bassissime esposizioni a polveri di amianto possono indurre un ben preciso tumore

polmonare: il mesotelioma pleurico. Ma perché non si interviene? Forse perché il costo di rimozione è alto e forse perché, la Regione Basilicata, avvezza a sprecare soldi per la pubblicazione di ogni tipo di rivista o brochure, il più delle volte con spiccato senso dell'orrido o del ridicolo, non ha stanziato fondi per tale problema, o meglio, non ha creato apprezzabili vantaggi per coloro che, privati, vogliono rimuovere tali bombe ecologiche. Nel 1999, con la legge regionale n° 27 dell'8/09/1999, la Regione Basilicata concede contributi a soggetti pubblici e privati che intendano avviare interventi di bonifica da amianto su siti e beni di loro proprietà, garantendo così la tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

All'epoca l'entità dei contributi era di tre miliardi di lire, somma che andava

ad aggiungersi ai fondi POP 94/99 Misura Ambiente.

I criteri per la loro determinazione furono in seguito specificati con apposito regolamento che la Giunta adottò. Poi il nulla. Infatti, tale iniziativa venne finalizzata solo ai soggetti pubblici. È vero che ad oltre vent'anni dalla legge 257/92 la nostra regione è tra le sole cinque ad aver effettuato il censimento di tali coperture e manufatti in eternit, unitamente alla Lombardia, al Molise, alla Puglia ed all'Umbria, ma l'atti-

vare strumenti legislativi per la risoluzione del problema in via definitiva, rimane solo una pia intenzione, come lo dimostrano i vari disegni di legge, presentati, e mai portati a compimento.

Il 10 ottobre 2011 venne proposta la legge avente oggetto "Norme per la rimozione e lo smaltimento di piccoli quantitativi di materiali o rifiuti contenenti amianto".

La proposta prevedeva un contributo finanziario nella misura del 60% a fondo perduto della spesa complessi-

va, la possibilità di ricorrere a procedure facilitate, con un piano di lavoro semplificato. Tra gli obblighi per i cittadini interessati, quello di produrre un attestato di presenza di materiali o rifiuti contenenti amianto rilasciato dal centro regionale amianto dell'Arpab. Poi solo un silenzio inquietante e foriero di cattive notizie.

Tacciamo, per pietà cristiana, sulla sostanziale inefficienza delle amministrazioni locali, che non hanno utilizzato i fondi stanziati nemmeno per la rimozione dell'eternit su edifici di loro proprietà: il contributo riconosciuto per tale operazione è pari al 60% dell'importo dell'intervento.

Emblematico è il caso di Rionero in Vulture: una scuola ricoperta di eternit, adibita a scuola dell'infanzia, fa bella mostra di sé sulla strada principale, senza che 15 (quin-

dici) tecnici della struttura comunale, si siano mossi per beneficiare di tali finanziamenti l'intera collettività.

Eppure basterebbe poco per risolvere il problema: incentivi e possibilità di impiantare tetti fotovoltaici creerebbero i presupposti di vantaggio affinché ognuno degli operatori di Monticchio e qualsiasi privato della Basilicata si attivi.

Il risparmio di cure mediche per le malattie da amianto, l'abbattimento dei costi di monitoraggio, nonché l'energia elettrica prodotta, renderebbero l'operazione a costo zero in un arco temporale di otto anni.

Ma il tutto si perde nell'indifferenza di molti, nell'inattività delle amministrazioni, nella ricerca di profitto a qualunque costo di pochi.

A noi resta solo la testimonianza, unica attività cancellata da tale stato dei fatti.



“Un ta ta, un ta ta” il valzer dei miliardi

BPER: Cessioni illegittime perfettamente regolari

Quando i banchieri nostrani andarono a Londra a stipulare contratti

FRANCO VENERABILE

La Banca Popolare del Materano ed altre sue otto “consorelle”, tutte appartenenti al Gruppo Bancario Popolare dell’Emilia Romagna, come da prassi consolidata, suggerita e sostenuta da Bankitalia oltre che dalla Legge 130/99, nel 2002 posero in essere una complessa operazione di cartolarizzazione dei crediti “in sofferenza”. Cioè vendettero i crediti che era difficile incassare ad una società, Mutina srl, liberando così il bilancio da “poste” di dubbia consistenza per sostituirle con una cessione “in blocco a valore di libro”. Per la verità, come si vede dai bilanci degli anni successivi al 2002, questo valore viene poi continuamente aggiornato (ridotto), ma sono questioni troppo tecniche per noi giornalisti e per i lettori. Proviamo a ridurre all’essenziale.

Le banche vendono i loro crediti alla Mutina srl (valore nominale circa 800 milioni di euro) e ne ricevono in cambio circa 400 milioni di euro. Ma la Mutina srl, posseduta sempre dal Gruppo Popolare dell’Emilia Romagna, ha un capitale sociale di 10 mila euro e, per pagare alle banche i 400 e passa milioni ha bisogno di finanziarsi

attraverso il credito bancario. Le banche finanziatrici, giustamente, richiedono garanzie. Chi di noi non ha mai chiesto un finanziamento ad una banca! Allora le banche socie della Mutina, in quota parte, depositano titoli di stato (Bot e Cct) per garantire il finanziamento che le banche finanziatrici concedono a Mutina per pagare le banche che hanno ceduto i crediti. Per acquistare i titoli di Stato che costituiscono le garanzie per Mutina, le banche socie emettono (ciascuna in quota parte) obbligazioni (bond o cambiali che dir si voglia). Fin qui tutto chiaro? Secondo giro. La Mutina, in base alla Legge 130 ecc. ecc. chiede ed ottiene dalla Consob l’autorizzazione ad emettere dei “bond”. Parola che ormai dovrebbe essere conosciuta fin nei suoi anfratti più reconditi anche dal grande pubblico. Ma che noi sintetizziamo così: cambiali.

La Mutina emette cambiali per 412 milioni di euro con garanzia che potrà soddisfarne il rimborso costituita dai crediti acquistati dalle banche cedenti.

Cioè i crediti di difficile incasso, tecnicamente “in sofferenza”, servono per garantire che alla scadenza (2009 e 2013) la Mutina potrà pagare le cambiali.

Ma non erano di difficile incasso? Mah!

Le cambiali Mutina vengono collocate (poste in vendita e, si presume, acquistate) con il codice ISIN IT0003444327 sul libero mercato dei capitali per euro 228 milioni (scadenza 2009). Mentre un’altra tranche (ISIN IT0003444459 ecc.) di cambiali Mutina, per Euro 184 milioni, viene acquistata dalle banche cedenti. Sì, dalle banche cedenti. Vendono il credito e poi comprano le cambiali emesse dalla Mutina e garantite dal credito che hanno venduto. L’arte dei pazzi? No, l’arte delle politiche economiche bancarie, tutte rigorosamente legittimate da Leggi, Norme, verifiche, controlli e autorizzazioni. E Notai. Avrete capito che è come

un giro di valzer, la melodia si snoda sempre al ritmo “un ta ta”, “un ta ta”, a tratti accelera e poi ritorna a ripetersi. Sempre “un ta ta”. Sono sempre gli stessi attori che vendono i crediti, comprano i crediti, emettono i bond, comprano i bond. Avevano crediti in sofferenza per 800 milioni di euro, adesso hanno debiti per i bond emessi di diversi miliardi di euro. Valla a capire, questa politica dell’alta finanza! Gli atti formali della cessione, introducono ulteriori interrogativi. I nove contratti di cessione dei crediti, le “nove sorelle” li vanno a stipulare a Londra, dal Notaio Sophie Jane Jenkins. Ma in realtà non si tratta della stipula di un veri e propri contratti, Jane si limita ad autenticare le firme sui documenti che

vi vengono sottoposti. Certifica che chi firma è chi dice di essere. Punto. Infatti, dalla copia integrale rilasciata dal Notaio Jenkins l’1 luglio 2002, emerge un bel foglio bianco, barrato, con la scritta “OMISSIS”, proprio dove avrebbe dovuto esserci l’elenco dei crediti ceduti, cioè l’oggetto del contratto.

Cioè, nel documento, presentato come contratto ma che contratto non è, c’è un foglio OMISSIS. Come se io acquistassi una abitazione con un contratto che, giunto al punto di indicare quali sono i riferimenti catastali e di valore dell’immobile riportasse la scritta “OMISSIS”. La classica cambiale in bianco o, se si vuol scherzare, la Fontana di Trevi della celeberrima gag di Antonio de Curtis, in arte Totò. Ma non finisce qui, il 27/9/2002, il Notaio Figurelli nell’atto Rep. 2776 racc. 513 scrive che: “Annovi Emilio... in qualità di consigliere e nell’interesse della società Mutina srl, mi presenta e mi chiede di depositare nei miei atti, ai sensi e per gli effetti... gli atti ricevuti dal Notaio Pubblico Sophie Jane Jenkins, con sede in Londra (Inghilterra), tutti in data 27 giugno 2002”. Nella copia chiesta ed ottenuta con tutti i bolli ed i sigilli notarili del caso, dall’Ing. Peppino Testa

di Avellino, il Notaio Figurelli consegna l’elenco dei crediti ceduti. Ricapitolando, la copia integrale depositata presso il Notaio Jenkins di Londra è diversa dalla copia integrale del medesimo atto depositata presso il Notaio Fabrizio Figurelli in Cavezzo. Come si spiega? Non si spiega affatto, almeno per la nostra limitata perspicacia. Come non si spiega quale logica conduce nove banche sorelle a Londra per autenticare qualche decina di firme. Non avrebbero fatto prima a recarsi direttamente da Figurelli? Forse i Notai italiani non garantiscono sufficiente discrezione? Impossibile, se avessero ragionato così non avrebbero certo fatto ricorso proprio ad un notaio italiano per depositare l’atto.

La spiegazione è un’altra, la diranno gli organi inquirenti della Procura della Repubblica di Catanzaro nell’inchiesta denominata “Toghe lucane”, riguardante un presunto comitato d’affari che avrebbe gestito settori quali sanità, turismo, petrolio e finanza locale. La cessione era illegittima, perché Mutina non risultava iscritta nell’apposito registro. Ma poi toghe lucane è stata archiviata e tutto è finito in un polveroso archivio della Procura di Catanzaro. Evviva.



► Primavera della Giustizia - Risorgerà finalmente la speranza

Luca e Marirosa: non archiviamo la Giustizia

L'icona della sofferenza continua anche nel Venticinquennale

CARMINE GRILLO

Primavera della Giustizia. Cosa vogliamo far emergere da questa “icona” del nostro tempo? E da questa storia, autentica confluenza di Memorie? *E ora che verità / T’è ridente... dimmi se puoi, / risorgerà la speranza / nei deserti cuori?* Un’ampia parete cittadina richiama l’attenzione dei viandanti, tra terre di luca e zone d’ombra in una Lucania anche bella e coraggiosa. È tappezzata da una serie di immagini affiancate con due giovani stretti, avvolti da...

tanti misteri. Il colore, che pregna le due figure, è il rosso della passione, ma anche quello della rabbia, dell’indignazione. C’è il richiamo al coraggio, alla fermezza. In alto al manifesto, l’indicazione LIBERA, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, coordinamento di Basilicata. Segue l’immagine di un cassetto aperto col monito **Non archiviamo la Giustizia**. In grande i nomi LUCA e MARIROSA. Sottostante, i passi di una conversazione telefonica stralciata da un verbale di trascrizione. Chiude



l’interrogativo “Si è mai approfondito il senso di questa telefonata?”. La problematica è (fin troppo) nota all’opinione pubblica regionale, come pure a quella nazionale. È questa, la triste vicenda dei due giovani “fidanzatini di Policoro”, Luca Orioli e Marirosa Andreotta, trovati morti nel bagno dell’abitazione della ragazza la sera del 23 marzo 1988. Una storia che a 25 anni di distanza, un quarto di secolo, ancora urla verità e giustizia. Olimpia Fuina Orioli, madre coraggiosa, oggi, ancor più non è sola. Nell’ultimo scorcio di fine anno scorso, all’indomani della richiesta del Pm al Gip di archiviazione definitiva (la sesta), è nato su Facebook il comitato spontaneo *Non archiviamo la Giustizia*, con diverse centinaia di cittadini e vari gruppi di associazioni del territorio, “per supportare nella ricerca della verità l’instancabile mamma Olimpia.

I cittadini stanchi di non avere risposte certe ai tanti

dubbi sollevati (relativi alla scena del ritrovamento dei due corpi nonché alla dinamica della morte dei due ragazzi avvenuta il 23 marzo del 1988) hanno deciso di dar vita ad un comitato che si fa promotore, a partire da questo caso, nel sensibilizzare l’opinione pubblica materana (e non solo...) ad essere massa critica, perché informata su i fatti”. V è la volontà dei promotori di partecipare ad una lotta a difesa di un diritto negato, a difesa dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione, a difesa della dignità delle persone e dello stesso dolore. Dignità trape volte violata, offesa e calpestate. Vi sono ancora “Tropi silenzi, molte domande e tanta sete di verità”. I singoli cittadini e le associazioni del Comitato civico continuano a ricordare le vittime del silenzio e di quei percorsi di giustizia non ancora compiuti. Non archiviare la vicenda giudiziaria di Luca e Marirosa. E non lasciare sola Olimpia. Troppi sono i dubbi. È stato

sottolineato, tra le “14 domande su Luca e Marirosa, ... per quale motivo i corpi sono stati spostati e chi li ha spostati? Perché si continua negli anni a fare una ricostruzione dell’accaduto su una scena del ritrovamento alterata?”. E poi, riapertura di indagini, ri-esami autoptici, perizie contrastanti, pezzi mancanti dal corpo di Luca, indumenti (scomparsi) ritrovati in lontane (e inspiegabili) sedi e restituiti... Il tutto, tra l’altro, viene raccontato nei vari spazi televisivi nazionali ai quali partecipa mamma Olimpia.

Ultimamente, a Vita in Diretta e a Quarto Grado: una grande giallo, una lunga storia a dir poco strana, intricata. Tante le iniziative con le scolaresche sul fronte della legalità, battaglie di civiltà. Volteggiano tanti pensieri: “La verità c’è ma non si dice; silenzi e mani anonime; perizie indecorose; terra dei delitti irrisolti; se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione, la paura e l’omertà (Peppino Impastato); un’altra Basilicata che (r) esiste; che terra è questa dove viene archiviato tutto? (don Marcello Cozzi, vice presidente nazionale di Libera)”. E poi, tante le alte personalità istituzionali coinvolte di-

rettamente da Olimpia con istanze, Lettera Aperta, dal Capo dello Stato Napolitano e gentile signora Clio al comandante dell’Arma dei CC gen. Leonardo Gallitelli (d’origine bernaldese)... E proprio nel programma Quarto Grado (con Salvo Sottile su Rete 4) di venerdì scorso Olimpia Fuina Orioli - “di una piccola grande regione piena di misteri”, a detta del criminologo Meluzzi presente in studio - ha lanciato l’appello pubblico di essere ricevuta dal Capo dello Stato Italiano.

Sollecitando altresì, come ribadito in studio anche

dall’avvocato Marazzita, di avocare ad altra Procura il caso. Forte è la determinazione. Tanta la speranza. Ardenze la fede.

“... Non si può togliere, a chi soffre, la dignità del proprio dolore” ha dichiarato al cronista la mamma di Luca.



Maxi fusioni bancarie, mega milioni di euro

Mario Draghi e la scomparsa della BPMat

“Di ciò di cui non si può parlare, è meglio continuare a tacere”

FILIPPO DE LUBAC

Derivati, mutui sub-prime (si legge praim), bond, future. Non credo che l'italiano medio abbia capito granché della tempesta finanziaria che si è abbattuta sulle banche statunitensi prima e che, con varie sfaccettature e rilevanza, sulle banche italiane poi.

Anche in questo, l'italica fantasia la fa da padrona e nessuno riesce a batterci. MPS oggi, BNL l'altro ieri, Credieuronord qualche tempo prima. Il modo più semplice per intascare una regalia è quello di accendere un mutuo con una banca compiacente e non restituire un fico secco. La compiacenza sta nel fatto che nessuna verifica viene effettuata sulla solvibilità del mutuatario e nessuna azione di recupero a carico del creditore moroso. E se qualcosa il comune cittadino crede di aver capito, probabilmente è sbagliato. Molte delle persone che con aria assorta attraversano i marciapiedi, pensano che la crisi sia dovuta alla mancata restituzione delle somme concesse in prestito per l'acquisto d'immobili.

Troppo facile e troppo distante dalla realtà. Nella pratica succede questo.

La banca presta 100 euro e si aspetta di riceverne 120, un tot al mese per un tot di anni. Qualcosa s'incepisce quando la restituzione non è ancora terminata.

Allora la banca costituisce una società speciale che si deve occupare di riscuotere il credito residuo. La nuova nata, acquista i debiti dalla banca e, per pagare (la banca che la controlla) emette dei pagherò, altrimenti detti bond, diciamo a vent'anni. Questi bond sono di tipo credibile (detti senior) perché emessi a fronte di crediti ben garantiti e di tipo "fregatura" (detti junior), praticamente non garantiti. I bond senior vengono offerti sul libero mercato agli investitori (anche privati); quelli junior li acquista la stessa banca



(quella che avanzava dei soldi). Per acquistare i bond junior (spazzatura), la banca emette dei nuovi bond. Per poter collocare sul mercato questi nuovi bond, la banca deve dotarli di una "provvisoria" di garanzia, cioè Titoli di Stato o denaro contante. Come potrete capire, dopo aver aspettato che passino le vertigini "da bond", da un credito di difficile incasso scaturisce un turbinio di bond per un fattore pari a 3, 4 ma anche 50 volte il credito iniziale. E se il castello crolla, se il primo debito non viene onorato, l'effetto valanga travolge la banca.

Questo, più o meno è quello che è successo per Lehmann Brothers e per tante altre banche. Tutto reso possibile dai mancati controlli delle autorità di vigilanza bancaria (Bankitalia) e borsistica (CONSOB). Un fatto lontano, così viene presentato (e percepito) in Italia. Una realtà già in atto che di tanto in tanto provoca scan-

dali e disillusioni, anche in Italia, questa è la verità. Con un elemento di ulteriore gravità, in Italia la Consob e la Banca d'Italia (vigilanti sulla Borsa e sulle Banche) in molti casi sono state avvertite delle anomalie ma hanno declinato l'invito. Così, non possono nemmeno accampare la scusante della buona fede.

E tutte queste belle vicende, passano anche dalla Lucania. Proprio così. Decine le comunicazioni con cui alcuni privati hanno informato e chiesto l'intervento della Banca d'Italia e della Consob per controllare e, ove fosse il caso, sanzionare, quelle che sembrano gravi violazioni delle norme e delle Leggi che regolano l'attività bancaria. La maxi cartolarizzazione di cui parliamo è quella operata dalla Mutina srl per conto di alcune banche del gruppo Popolare dell'Emilia Romagna (BPER).

La Banca d'Italia consiglia di rivolgersi alla Procura, bella vigilanza! La Procura di

Matera delegò alla Guardia di Finanza ed archivìò perché dalle informative dei finanziari non emergeva alcuna anomalia. Non era la verità, il Nucleo della Guardia di Finanza non solo aveva rilevato gravi irregolarità ma chiedeva la nomina di un consulente esperto. Prevalse la falsa attestazione del Dr. Giuseppe Chieco (Procuratore Capo). Senonché, dai faldoni di "Toghe Lucane" (il procedimento penale che lo vedeva indagato con alti magistrati per corruzione in atti giudiziari e poi archiviato a Catanzaro) emerse che anche l'atto di cessione dei crediti, effettuato a Londra presso l'avvocato inglese Jane Sophie Jenkins, era nullo in quanto effettuato prima che la Mutina venisse iscritta nello speciale registro delle società di cartolarizzazione.

Quale fine faranno le migliaia di miliardi (lire) di bond emessi a fronte di una cartolarizzazione potenzialmente illegittima? Forse bi-

sognerebbe chiederlo alla Banca d'Italia ed alla Consob che invitavano a rivolgersi alle Procure competenti, ma non sapevano che sarebbero incappate loro stesse nelle "competenze" di quelle Procure per omessa vigilanza. È il solito gioco del cerino, ma questa volta l'ultimo è quello rimasto nelle mani del Dr. Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia all'epoca dei fatti (già vice presidente della banca d'affari Goldman Sachs International, oggi capo della BCE).

Fu lui ad autorizzare la fusione della Banca Popolare del Materano con la Banca Popolare di Crotone (tutte del Gruppo BPER) trascurando che la prima aveva in corso accertamenti sull'attendibilità del bilancio al 31.12.2003. Il perito nominato dal Tribunale di Matera diceva che era falso, ma il Dr. Draghi evitò di consigliare né segnalare alcunché alla Procura. Come evitò, non osservando i suoi doveri di vigilanza, d'inter-

rompere la fusione in attesa degli accertamenti giudiziari sul bilancio, sulla Mutina, sulle responsabilità dell'intero consiglio di amministrazione della Banca materana, con i vertici indagati per associazione per delinquere finalizzata alla truffa pluriaggravata nei confronti degli azionisti.

Tutto finì in assoluzioni, proscioglimenti, archiviazioni e cestinazioni in quella Procura di Matera che in questi giorni è oggetto di severa reprimenda da parte della Direzione Nazionale Antimafia.

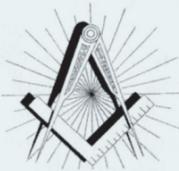
Non è poi così lontana l'America e nemmeno i giganteschi tracolli delle banche d'affari. Solo che la "Federal Reserve" di casa nostra non ha euro sufficienti per mitigare bancarotte da trilioni di euro.

Hanno pagato e pagheranno i piccoli risparmiatori, essendo il risparmio tutelato dalla Costituzione. Sembra logico, tipica logica italiana (o italiota).

IL RACCONTO. CAPITOLO 30

"COLLABBORIAMO"

Mattia Solveri



quella turba di operatori dell'amministrazione giudiziaria che più o meno coscientemente ripetevano quell'annuale raduno.

Ahime, da vero fifone qual era, non aveva avuto il coraggio di sedersi in prima fila. E nemmeno era in seconda, terza, quarta...

Era oltre l'ultima, tra la soglia d'ingresso ed il corridoio in modo da poter guadagnare rapidamente l'una o l'altro a seconda della bisogna. Troppo aveva esagerato e la fiffa nera che qualche magistrato lo apostrofasse in pubblico, gli suggerì di tenersi a debita distanza. Aveva un piccolissimo codazzo, quasi un codi-

no: l'autista del Presidente del Tribunale di Caserta e una giovanissima collega che non sembrava avere nell'acume giuridico l'elemento di maggior attrazione. Con quei due ebbe a commentare ogni ingresso ed uscita. Quello è una capra, fa l'avvocato ma non quaglia niente. Figlio di grandissimo avvocato, nulla ha preso dal padre. La figlia di mia sorella ha frequentato il liceo con lui e mi diceva sempre che lo studio e quel signore abitano a 1000 chilometri di distanza, ciocchéggiusto. Poi venne il suo turno e andò al leggio.

Dopo aver ringraziato tutte le autorità d'Italia, della Campania e di Napoli e tutti gli Ordini Forensi d'Italia, esordì: "Io voglio lanciare un'idea, un concetto che nell'intimo mi sorge e che tutti i colleghi hanno approvato e approvano. Noi dobbiamo inaugurare una stagione nuova. Una stagione in cui fra magistrati ed avvocati deve sussistere un vincolo

di collaborazione. Noi dobbiamo collaborare con il magistrato, succeda quel che succede". Dopo una fitta schiera di applausi, tornò in fondo alla sala e aspettò quello che sapeva sarebbe arrivato ma non immaginava così veemente.

Era il suo "solito" incubo, l'avvocato Vinto! "Mi dispiace deludere l'avv. Ciocchéggiusto, ma lo devo dire chiaro: gli avvocati, ovvero un avvocato che si rispetti, non collabora con nessuno, all'infuori dei suoi assistiti lo non collaboro con nessuno, men che meno con i magistrati che sono le mie controparti. Rispetto dei ruoli e delle istituzioni, ma la collaborazione mai.

Viene l'orticaria solo a pensarci. Ciocchéggiusto era già fuori dalle prime battute e si avviava a ricevere l'ennesima critica feroce per la disinvoltura con cui gestì il potere, ciocchéggiusto!

(Continua)



Nomi, date e autorizzazioni sull'oro nero lucano

Breve storia del più ricco giacimento petrolifero d'Europa

Quegli enormi interessi che ipotizzano il futuro ed anche il presente

MICHELANGELO CALDERONI

(A.D. 2008)

C'era una volta l'Italia del dopoguerra, dai sentimenti puliti. Povera ma bella: di De Gasperi e di Mattei, di Peppone e di Don Camillo. Quell'Italia, si mise in testa, sognava, di poter fare cose impensabili in campo imprenditoriale ed industriale; due su tutte: la creazione di un polo siderurgico a Taranto e la concorrenza, nel settore dell'industria degli idrocarburi, ad americani, inglesi e francesi. È accertato, ormai, che Mattei, in particolare per le sue note e strane idee sulle royalties e per la sua idea di strizzare l'occhio al movimento indipendentista algerino, per quel sogno ci rimise l'osso del collo. Ad ogni modo, per quell'Italia dalla voglia di fare e di crescere, le "quote di prodotto" ovvero le royalties valevano, sul territorio nazionale, dal 2,5% fino al 22%, in rapporto alle quantità giornaliere estratte, in virtù suppongo di due obiettivi: incentivare la ricerca nel territorio italiano, ritenuto carente di grossi giacimenti, e rispettare il criterio della progressività sancito dalla Costituzione. Ad un certo punto, si trovò un sacco di metano in valbasento, in Basilicata, ma anche, se non ricordo male, dalle parti di Gela in Sicilia, ed alla fine, passò l'idea di utilizzare quelle risorse per far decollare dei poli industriali in loco. Idea, questa, contrapposta, per quanto riguarda la Basilicata, a quella di convogliare il metano "in Puglia", a "Taranto", città per la quale si prospettava uno sviluppo industriale grandioso, a scapito della sua valorizzazione quale polo turistico quasi senza eguali nel Mediterraneo. Trovato il metano e compiuta la scelta "localistica" del suo impiego, probabilmente si pose il problema del finanziamento e degli investimenti industriali; forse fu per questo che si stimò di fare un grosso regalo, con l'unificazione, al ribasso, delle tariffe, all'E.N.I. di Mattei, peraltro, come si sa, assai attento alle necessità della politica e dei partiti: nel 1967, il Parlamento italiano sancì che il valore delle royalties dovesse essere del 9% per gli idrocarburi estratti in terraferma e, per quelli estratti in mare, dell'8% e del 4% (rispettivamente, per gli idrocarburi liquidi e per quelli gassosi). Il peccatuccio, in verità, non appare assai grave: in fondo, il percettore unico delle quote di prodotto, all'epoca, era lo Stato, mentre l'E.N.I. non era altro che un suo attivo braccio operativo, assai rappresentativo anche in politica estera. Poi, i pozzi di valbasento si esaurirono e, con essi, si esaurì anche, in gran parte, il sogno industriale lucano, incentrato com'era sulla "chimica". Nel frattempo, negli anni '70 (1972 e 1977), si ebbe in Italia un grande cambiamento nell'organizzazione istituzionale: nascerono le Regioni, a cui si pensò anche di assegnare potestà legi-

slativa in talune materie; si moltiplicarono a dismisura i centri di potere politico-amministrativo, la relativa classe politico-amministrativa (i cui meccanismi di selezione, per ovvietà di cose, risultarono molto affievoliti) e, con essi, le centrali di spesa pubblica

Idrocarburi, petrodollari, federalismo e giochi di prestigio parlamentari

ed i corrispondenti apparati (fattori questi di gran peso, ancorché taciuti, della successiva decuplicazione del debito pubblico italiano nel corso degli anni '80). Nel tempo, altresì, si è andata sempre più accentuando un'idea federalista dell'organizzazione istituzionale italiana, a scapito di quell'idea virtuosa di decentramento dei poteri che fu già cara, nel '48, ai Padri costituenti. Approdiamo, così, agli albori degli anni '90. In Basilicata si comincia a sentir odore (o puzza, a seconda delle particolari sensibilità olfattive) di PETROLIO! A mano a mano che si approfondisce la ricerca, l'odore, o la puzza, aumenta! Qui di petrolio se ne trova veramente tanto! Quantità inimmaginabili!

Come la mettiamo adesso col federalismo?

Possono solo 600mila pidocchiosi cittadini lucani beneficiare, "federalisticamente" e da soli, di una ricchezza così grande? Ma vuoi vedere che questi smettono la coppola per il turbante? (Domanda retorica quest'ultima: un mio carissimo amico sindaco ebbe a dichiararmi, senza tentennamenti, che lui optava per il cappello texano!). Ecco, dunque, che, indossato il cappello pensatore e fatti due calcoli, nel 1996 (Decreto Legislativo 25 novembre 1996, n. 625) vien fuori la risposta:

a) Prima di tutto, alle royalties, bisogna dare una bella sforbiciata, diciamo di un bel 22%, dal 9% al 7%, altrimenti quelle poveracce di multinazionali che ci lavorano sopra rischiano di fallire...

b) Poi bisogna statuire che un terzo di quella immensa ricchezza deve appartenere allo Stato italiano (quale primo ed eroico esempio di sussidiarietà, mutualità e solidarietà nazionale), insieme ovviamente a gran parte degli introiti derivanti dalla tassazione degli utili d'impresa, dall'I.V.A. dalle accise, ecc.

c) Il 15%, poi, si deve corrispondere ai comuni interessati (quali? quelli soli interessati dalle mere attività estrattive? Tutti quelli interessati dal generale processo produttivo (estrazione, trasporto, vettoriamento, stoccaggio, lavorazione e trasformazione)? La regione Basilicata ha deciso per i primi.

d) Il 55%, infine, alle Regioni interessate.

Come sarebbe a dire alle regioni interessate? Dico tra me e me, il petrolio non si trova in Basilicata? Le trivelle, i pozzi, l'attività estrattiva non insistono in territorio lu-

cano? Sì, ma, in primo luogo, la legge ha valenza generale e non viene fatta solo perché si è trovato un mare di petrolio in Basilicata (di questa mia tendenza a pensar male, mi vergogno un po', giuro!), e poi il petrolio lucano, passando per il territorio di diversi altri comuni, viene veicolato a Taranto, dove viene stoccato, lavorato e trasformato..., e quindi, il petrolio lucano, via via, acquista connotati, per una certa parte, anche pugliesi! Tarantini? No, pugliesi! Il principio, d'altronde, è semplice: che valore avrebbero gli idrocarburi lucani senza che mamma Puglia non li stocasse e lavorasse? A Taranto piuttosto che a Bari, che differenza fa? Beata regione Puglia! Dev'essere bello riscuotere le royalties sul petrolio iracheno, libico, algerino, lavorato nelle raffinerie tarantine! Ma no, ma no! Mica i mediorientali e i nordafricani sono cafoni come i basilischi?! Eppoi, mia madre mi ha sempre insegnato che "le bocche sono sorelle"! Sono o no la Basilicata e la Puglia regioni sorelle, ancorché federate? Certo che sì! E vabbè che un'utile tratta ferroviaria (Metaponto - Matera - Foggia), in predicato già dai tempi miserandi del fascismo, non s'è mai realizzata per l'ostracismo professato dai parlamentari pugliesi, ma vogliamo serbar rancore? Che siamo bambini? Anzi, son così sorelle che le percentuali stabilite per gli idrocarburi estratti in terraferma non dovettero apparire equilibrate agli occhi del legislatore del '96; occorreva pertanto fare qualcosa di ulteriore... stabilire qualche correttivo, inventarsi qualche gioco di prestigio...

Serve un Mandrake, non tanto nei connotati fisici: capello brizzolato, viso affilato, occhi vivaci, intelligenti, penetranti, baffetto sottile, alla francese..., ma, piuttosto, nella capacità di inventiva, nei colpi di genio e, soprattutto, ... nei giochi di prestigio! Il prestigiatore, per miracolo, si dev'essere materializzato; ne è prova il secondo comma dell'art. 22 del citato decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, che così recita: "Nel caso di giacimenti antistanti la costa di due regioni, la quota di spettanza regionale è ripartita nella misura del 50% alla regione ove ha sede l'eventuale centrale di trattamento, e per la restante parte in modo proporzionale al numero di piattaforme fisse e strutture fisse assimilabili installate nel mare ad esse adiacente e in base alla situa-

Ah...Se ci fosse un mandrake in parlamento!

zione esistente al 31 dicembre dell'anno cui si riferiscono le aliquote"; sarebbe a dire che, ove interpretato nonchè applicato alla luce della ratio normativa introdotta dalla legge stessa (vedi art. vedi art. 20, secondo comma), se la regione Basilicata (si noti: regione Basilicata e non regione Puglia) desse il proprio assenso all'impianto di piattaforme estrattive al largo della propria costa jonica (Metaponto-Bernalda, Pisticci, Scanzano Jonico, Policoro, ecc.), dove si sa con certezza dell'insistenza di golosi giacimenti, una quota non inferiore al 50% (diconsi cinquantapercento!!!)



della quota regionale (a sua volta pari al 55% della quota totale) delle relative royalties sarebbero destinate alla Regione Puglia, salvo che non si ritenga di ricorrere al parere della Commissione di cui al comma 3° dello stesso art. 22 D.Lgs. 625/96!

Alla regione Basilicata andrebbe una quota da determinarsi, lo Stato beneficerebbe del 45% delle quote di prodotto totali pagate. Ecco, dunque, elevata, ope legis, la Puglia a regione petrolifera! Ecco snidato il petrolio pugliese! Non è questa una vera "mandrakata"? un colpo di prestigio da maestri? D'altronde, quando il petrolio finirà, così come è finito il metano di Pisticci e Ferrandina, quegli spocchiosi dei Basilischi potranno sempre organizzare un mucchio di percorsi guidati tra i musei della "passata civiltà del petrolio"; a bonifiche del territorio effettuate, s'intende. Per

intanto, fra tanta sbandierata o ventilata ricchezza, pare che la popolazione lucana sia in fase di decremento... Non avrà ragione il mio caro ed esagitato amico "Tonino", elaboratore funambolico di apocalittiche teorie e pianificazioni paracriminali che vedrebbero volutamente svuotata la Basilicata dei propri residui abitanti, al fine di potervi insediare, senza resistenza alcuna, discariche di ogni tipo (nucleari, speciali, ecc.) e di poter disporre senza colpo ferire delle sue ricchezze?

Non voglio crederci, ma comincio, viceversa, a credere nella negatività di un destino crudele... e, parafrasando un vecchio detto, un po' cafone ma assai efficace, comincio seriamente a temere che "quando, in Basilicata, la merda acquisterà valore, gli ultimi lucani nasceranno senza culo"!

(3. Continua)

Mancano risposte esaustive per il loro futuro

LA DIREZIONE SMARRITA (O NON INDICATA)!

Le nuove generazioni sempre più abbandonate dalle moderne istituzioni

"Per andare dove dobbiamo andare, da dove dobbiamo andare?". La frase ci fa ancora sorridere perché ci porta alla memoria una esilarante scena di un film con l'intramontabile Totò e l'indimenticato Peppino De Filippo. Una domanda posta con una beata ingenuità che conteneva un dubbio ed un interrogativo rivolto ad un vigile urbano da parte di due paesani catapultati nella realtà della metropoli milanese. Una semplice informazione. Non altro.

Era l'epoca in cui nel Belpaese dubbi e perplessità erano legati a situazioni di modeste pretese. Un episodio da valutare nella sua essenza più naturale che continua a strapparci quel sorriso nel ricordo dei favolosi interpreti del cinema nostrano. La stessa frase è tornata di prepotente attualità. A chiederselo, però, sono soprattutto le nuove generazioni. Ma ora l'impulso della confusa richiesta assume ben altro significato. Non è più possibile considerarla come una semplice domanda se pronunciata da un anonimo giovane dei nostri tempi.

La frase peraltro non riesce proprio più a strapparci il benché minimo sorriso. In quella domanda gridata a gran voce si avverte una vera disperazione. Un vero tormento. Un dubbio più che amletico della situazione che i giovani d'oggi devono affrontare. Non sanno veramente da che parte andare. Non si forniscono loro orientamenti di alcun genere. Sono abbandonati nelle loro convinzioni. Nelle loro aspirazioni. Nei loro progetti futuri. Sbandati perché mal guidati. Senza punti di riferimento a loro disposizione.

La domanda di una guida che metta in sesto la bussola dei valori morali, delle certezze dei diritti, della serietà dei governanti, della giustizia giusta appare sempre più legittima. Annullata com'è dalla indifferenza, dalla sfrontatezza, dalla prepotenza di una società dominante e che non si fa alcuno scrupolo di assumere comportamenti illegali. A cominciare dai vertici più alti e per finire alle piccole realtà locali. Una sorta di cancrena che preoccupa le nuove generazioni. Il loro futuro appare sempre più buio ai loro occhi. Un urlo che sembra perdersi nella notte, quello lanciato da quei giovani che assume un profondo significato.

Che lascia esterrefatti. Che oscura del tutto quel senso di ilarità ispirato da quella gustosa scena da film con Totò e Peppino. Non c'è più veramente niente da ridere! Il senso e persino il significato di una frase che appare insensata, ma insensata non lo è di certo. La forza di assumere la responsabilità di una risposta almeno esaustiva manca. Chi può riuscire a trovare il coraggio per dire ai nostri giovani "da dove devono andare, per andare dove devono andare"? In questa società cosiddetta moderna ed anche civile quel grido disperato rischia di rimanere a lungo strozzato in quelle gole. Che tristezza!



Urologia comune fra il San Carlo e il Regina Elena Il professor Michele Gallucci ritorna a Potenza in compagnia di un robot

GIANFRANCO GALLO

Si rinnova la collaborazione fra il lucano Michele Gallucci e la sanità regionale. Medico Urologo molto conosciuto e altrettanto stimato. Primario al Regina Elena di Roma, istituto oncologico fra i più evoluti, il professor Gallucci natio di Pietragalla in provincia di Potenza, ripete la sua esperienza collaborativa con l'ospedale regionale: il San Carlo.

Nuovamente in veste di consulente dell'urologia. Una collaborazione che ha precedenti fruttuosi, a partire dalla fine anni 90, per qualche anno, quando il direttore generale del San Carlo era Bruno Pastore.

Questa prima collaborazione ha portato allo sviluppo della Endourologia, metodica utile a curare la calcolosi urinaria.

Ciò ha consentito alla Litotrissia dell'ospedale potentino di essere un punto di riferimento importante per la cura della calcolosi. Nel primo progetto vi è stata anche la collaborazione per migliorare le tecniche chirurgiche da lui ben conosciute. La sua "supervisione" si è dimostrata propulsiva per la crescita del reparto urologico del San Carlo, divenuto così presidio di attrazione regionale e spesso anche extraregionale. In quell'ambito furono anche organizzati corsi, dal San Carlo e dal Regina Elena insieme, coordinati dal professor Gallucci, di preparazione



Il prof. Michele Gallucci

alla laparoscopia, ai quali hanno partecipato medici da tutta Italia.

Oggi, il professor Gallucci, si propone e propone, insieme all'ospedale nel quale riveste il ruolo di primario da un molti anni, ai colleghi potentini nuove tecniche che si avvalgono dell'ausilio dei robot.

La robotica avanzata, definita dal professore "laparoscopia robotica assistita" che ha la funzione di operare gli organi malati dell'apparato urinario, soprattutto di tumore, soprattutto per salvarne la parte sana il più possibile, contrariamente a quanto avveniva in passato, quando la chirurgia era altamente invasiva e demolitiva. Un passo in avanti di notevole portata soprattutto per le persone giovani che hanno una prospettiva di lunga vita.

Questo è uno degli esempi di una "lucanità" che si fa strada fuori regione ma che torna utile anche ai lucani. Una convenzione che si ripete a tutto vantaggio della sanità lucana grazie anche alla lungimiranza della dirigenza del San Carlo che ha saputo ripercorrere una strada produttiva.



I progetti continuano a restare nel cassetto dei sogni Infrastrutture stradali: l'area materana rimane ancora nel dimenticatoio

La Basilicata è destinata a permanere nel suo splendido stato di isolamento. La questione, in realtà, riguarda soprattutto l'area materana, oramai quasi rassegnata a tale condizione, ancorata com'è a promesse mai mantenute o ad assoluta negligenza rispetto al suo fabbisogno di infrastrutture stradali. Noncuranza che si perdono nel tempo e che in questi ultimi anni sono passati attraverso le dimenticanze della cosiddetta famigerata "Legge Obiettivo", di berlusconiana memoria, fino a giungere alle recenti realizzazioni programmate di concerto tra Regione Basilicata e Anas, tramite il Ministero dei Trasporti.

Progetti geniali per fantasiose risorse che partivano da un'originaria esigenza di un miliardo di euro per realizzare infrastrutture ritenute strategiche per il territorio lucano. O almeno per un certo territorio lucano. Si intendeva, infatti, agevolare percorsi che dall'area tirrenica si diramavano verso i tratti autostradali, come la Lauria-Candela o l'asse stradale che doveva collegare Salerno a Bari, via Potenza o ancora il completamento della Tito-Brienza. Rimane sempre nel cassetto dei sogni, intanto, quel rinomato raccordo autostradale, più volte annunciato come un progetto di prossima realizzazione, ossia la Matera-Gioia del Colle. Rimane nello stesso cassetto la possibilità di adeguare il collegamento della SS 7 da

Matera a Ferrandina per un allacciamento decente alla SS 407 Basentana, il cui tratto finale (dal bivio per Calciano alla SS 106 Jonica ndr) è sprovvisto di un opportuno spartitraffico, a garanzia di una più adeguata e soprattutto sicura percorribilità. Intervento, almeno quest'ultimo, che certamente non comporterebbe costi proibitivi, ma che continua a restare nel dimenticatoio. Probabilmente perché questi interventi ricadono in quell'area materana

La città candidata a Capitale europea della cultura permane nel suo splendido isolamento

che sia Anas che Regione e Ministero dei Trasporti continuano a non tenere nella debita considerazione.

Il presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo, intanto, continua a stigmatizzare il comportamento dell'Anas che, dal canto suo, continua a chiedere sempre più risorse ed a rimangiarsi impegni e promesse. Continua a criticare aspramente e senza soluzione di continuità il governo nazionale, reo - a suo dire - di aver dimenticato la regione lucana. Rimane solo una vana consolazione, che appare persino beffarda, ovvero il parere favorevole del Cipe circa la realizzazione delle opere infrastrutturali in terra lucana, ossia in una certa parte del territorio lucano, dove l'area materana - riba-

diamo - continua a recitare un ruolo da... ultimo piano. La situazione, del resto, è consolidata nel tempo. La politica regionale legata alla realizzazione di infrastrutture stradali è affidata per lo più ad esponenti politici provenienti dall'area potentina, che sono spesso agevolati nei loro incarichi anche da sprovveduti consensi di rappresentanti degli elettori materani.

La questione si aggrava ancor più nel momento che ad occuparsi delle esigenze dell'area materana capita persino qualche esponente politico proveniente dall'area materana. L'aria di Via Anzio diventa allora deleteria. Le speranze di una maggiore attenzione verso l'area di provenienza svaniscono ben presto. Si respirano altri propositi che distraggono dagli originari intendimenti. Le esigenze dell'area materana si perdono nell'infinito maresma delle "necessità" dell'area potentina. Lo splendido isolamento dell'area materana continua imperterrita ad esistere.



SOS 407 Basentana: un altro crollo in vista!

Lettera aperta ai cittadini lucani: forse il secondo crollo è evitabile Si corre il rischio di totale interruzione della principale arteria stradale della Basilicata

NICOLA BONELLI

Dopo aver invocato e sperato invano l'intervento delle "Autorità competenti" (prefetti, presidenti, dirigenti e padreterni vari, annidati nelle istituzioni statali, regionali e provinciali); aver registrato il solito scaricabarile tra ANAS e Regione Basilicata; constatata l'indifferenza che

avvolge questa genia di irresponsabili; non mi resta che rivolgermi agli utenti: a chi rischia la vita, transitando ogni giorno sulla SS 407 Basentana. Sotto il viadotto "Calciano 2" sono ancora in corso i lavori appaltati nell'ottobre scorso. Continuano le cervelotiche e dannose perforazioni all'interno dei pali di fondazione. Ma nel frattempo la prima opera realizzata con

detti lavori è già sprofondata: 40.000 euro buttati via.

Si tratta di una gabbionata di circa 30 metri, realizzata "a protezione" del pilone n. 13 della carreggiata in esercizio: il gemello di quello crollato. Un tratto consistente di questa gabbionata (quello a contatto con il pilone) è sprofondato di circa un metro e mezzo.

È la prova che l'acqua continua a scavare ed a scalzare le fondazioni, anche con modeste portate idriche. Da un sopralluogo effettuato in data 4.01.2013, con i Carabinieri di Calciano, risulta la seguente situazione:

- 1) la corrente scorre a ridosso e sotto la gabbionata;
- 2) il fondo alveo è di 5 metri più basso rispetto alla base del pilone;
- 3) l'altezza del plinto di fondazione è di 2 metri. Il che vuol dire che i pali di fondazione sono in acqua per un'altezza di 3 metri. E che saranno demoliti dal trasporto solido della prossima piena.

Come è già accaduto per il crollo del marzo 2011. La



situazione è di estrema gravità ed è urgente intervenire, direi impellente, non più per buttare soldi ma per salvare il viadotto.

L'intervento che ho più volte proposto per tale scopo, e che qui ripropongo con uguale certezza, consiste in:

- 1) colmare la profonda incisione esistente tra i piloni 12 e 13;

- 2) deviare la corrente sulla soglia di fondo esistente a valle dei piloni 10, 11 e 12. Si tratta di un intervento semplice e poco oneroso, che richiede tre giorni di "movimento terra" all'interno dell'alveo.

Ma è da farsi con estrema urgenza.

Cittadini, tocca a Voi! Se ci tenete alla Basentana, mobi-

litatevi ed agite subito: - per conoscere il problema e la soluzione; - per avviare un'azione collettiva verso (oppure contro) il muro di gomma istituzionale; - per stanare qualcuno dalla cabina di comando, trascinarlo sul posto e costringerlo ad affrontare la questione.

Decidetevi, organizzatevi... e con Voi ci sarò anch'io.



Emergenza Nord Africa (ENA), storie di un'Italia che respinge (prima puntata) Inadeguate risposte da parte del Governo

I Cie diventano Ciet (Centri di Identificazione ed Espulsione Temporanea)

GERVASIO UNGOLO

A diciotto mesi dall'ENA, il 31 dicembre 2012 è stato il termine ultimo per l'Accoglienza. Sono più di 20mila i profughi in tutta Italia e oltre 100 quelli ancora presenti in Basilicata. L'Ufficio del Prefetto ci assicura che ci sarà una proroga per altri due o tre mesi. I fatti così come sono vissuti a Palazzo San Gervasio.

Nella primavera 2011, con sorpresa dei governi europei e di quello italiano il Mediterraneo s'infuoca e in meno di un anno sono allontanate molte delle diplomazie di questi Paesi appartenenti all'area del Maghreb (Africa Mediterranea) e del Medio Oriente. I loro capi capitoleranno di fronte alla volontà di cambiamento voluto dalle popolazioni che fino allora hanno conosciuto povertà e corruzione.

Molti ragazzi interpreti di questi cambiamenti si riversano sulle nostre coste, prendono d'assalto l'Isola di Lampedusa e con le dita a formare la V in segno di vittoria sono fatti scendere dalle "carrette" del mare e pian piano gli è mostrato loro la nostra democrazia.

A Lampedusa, isola di pescatori, avamposto del Mediterraneo, più vicina alle coste africane che a quelle italiane, si compie un rito tutto europeo: quello dei respingimenti. Inadeguata è la risposta del nostro governo, sempre più attento alla chiusura delle frontiere che si affacciano su questo lembo di mare e che non sembra interessare la richiesta di democrazia che invece gli viene implorata da questa area a confine con il nostro mare, con la diplomazia italiana impegnata a



stringere accordi di respingimento all'interno del deserto libico e a finanziare carceri e milizie contro il popolo delle nuove povertà sulle rotte delle nuove migrazioni.

I primi sbarchi riguardano le popolazioni tunisine appena caduto il presidente Ben Ali.

Questi arrivi forniscono nuova linfa a un governo, quello Italiano, al vertice per corruzione e scandali: Quale altra migliore distrazione di massa poteva capitargli. Quale altra occasione per rimettere assieme quel mix di populismo, paura ed emergenza che non permette di abbassare la guardia contro gli "inermi" e consegnare il paese, l'Italia, ai "comunisti"?

Il nostro ministero dell'interno, presieduto dall'allora leghista Maroni non si lascia sfuggire quest'occasione e ogni sua mossa è tale che la

miscela detta sopra dia la sua massima resa nel portare al termine il suo disegno di chiusura verso l'Africa Settentrionale, promulgare altre leggi sui respingimenti in mare, rinchiodare gli esuli in accampamenti precari e istituire altri CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione). Infatti, poco dopo quelle che erano soluzioni momentanee di accoglimento, i CAI (Centri di Accoglienza per Immigranti) si rivelano subito essere luoghi di detenzione.

Nascono così i CIET (Centri di Identificazione e di Espulsione Temporanei) diversi dagli altri per quella T di temporanei di cui quello in Basilicata a Palazzo San Gervasio (21 aprile 2011 Ord. N° 3935), Santa Maria Capua Avetere (CS) e Chinisi (TR).

Tutta l'ENA è preparata e gestita attraverso la "strategia della paura".

Una campagna mediatica martellante ci porta dentro le nostre case gli scontri in Tunisia e la fuga dalle prigioni, l'ammassamento di questi uomini e donne sulla banchina del porto di Lampedusa con le immagini delle degradanti condizioni in cui sono costretti a stare i profughi quindi le rivolte provocate ad hoc e/o dalla rabbia degli isolani per lo stato di sbandamento generale fanno tutto il resto.

In Italia tutto questo impone una legislazione speciale per la quale anche questi esuli ENA entrano a far parte in quell'enorme calderone che li vuole "clandestini", "precari" nel loro stato giuridico, "destabilizzanti" e "invisibili" da una parte e mantenere il controllo di ogni centesimo speso dall'altra parte.

(continua)

LETTERE AL DIRETTORE

Egregio Direttore, ho partecipato alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario a Potenza ed ho notato che un vostro giornalista, Nicola Picenna, era lì presente. Sono rimasta molto sorpresa che dopo tutto quello che hanno fatto per costringervi a tacere siate ancora così determinati e presenti nel panorama dell'informazione in Basilicata. Apprezzo molto il lavoro d'inchiesta giornalistica della Vostra redazione che, spesso, supera e integra quelle (scarse) degli organi giudiziari.

Piuttosto mi chiedo e Le chiedo se non ritiene una perdita di tempo continuare a proporre informazione in una regione in cui sembra che tutti non vogliano vedere, sentire, parlare. Il vostro giornalista è stato fra i pochi a restare sino all'ultimo intervento, segno di rispetto per tutti i presenti e per la stessa istituzione. Mentre, di contro, il rappresentante del CSM, il presidente del Tribunale di Potenza (Dr. Lanfranco Vetrone), il presidente del Tribunale di Matera (Dr. Giuseppe Attimonelli Petraglione), i politici intervenuti e buona parte di coloro che avevano "detto la loro" erano andati via, segno di scarsa considerazione per i restanti e per l'istituzione.

Comunque voglio esprimere il mio ringraziamento e l'auspicio che tutto quanto fate serva a migliorare questa nostra sfortunata terra.

Lettera firmata

Spettabile Redazione, volevo chiedere un approfondimento sulla relazione dell'antimafia di cui ha parlato il TG3 Basilicata qualche giorno fa. Se ho ben capito, la Procura di Matera non collabora con la Procura Antimafia di Potenza e nemmeno indaga con sufficiente determinazione sui reati di tipo mafioso che pure sembrano interessare il metapontino. Possibile che questi comportamenti siano tollerati come se fosse una questione di secondaria rilevanza?

"un avvocato"

Cari lettori,

Le due lettere, solo apparentemente, affrontano temi diversi. In realtà sono entrambe strettamente pertinenti all'emergenza giustizia che in Basilicata è emersa prepotentemente negli ultimi dieci anni. Da quando, cioè, una attenta e "testarda" attività d'inchiesta giornalistica ha messo a tema l'amministrazione della giustizia in Lucania. Forse molti non ricordano o semplicemente non sanno che quando iniziammo ad occuparci della magistratura lucana, nell'anno 2006, venivamo additati come dei visionari e successivamente indagati come eversionari. Solo recentemente è stato accertato che quelle indagini erano state illegittimamente gestite e, a dirlo, è stato un giudice del Tribunale di Matera sconfessando l'intera Procura di Matera (compresi gli atti del nuovo Procuratore, D.ssa Celestina Gravina) e di altri Giudici di quello stesso Tribunale (Dr. Angelo Onorati e Dr. Roberto Scillitani). Valeva la pena? Certo, diciamo rispondendo alla signora che ci domanda sull'opportunità di continuare. Valeva e vale la pena, poiché non conosciamo altro metodo per affrontare le questioni giudiziarie che quello codificato nei codici di procedura penale e civile. Così come vale la pena di continuare a compiere il nostro dovere di giornalisti attraverso l'unico metodo proprio di questo stupenda professione: fornire informazioni vere, di pubblico interesse, con un linguaggio corretto e comprensibile. Per tutto questo, stranamente, c'è qualcuno che ci gratifica con apprezzamenti e sostegno morale. Stranamente, poiché è paradossale e strano che chi fa solo il proprio dovere debba essere considerato un eroe o un coraggioso oppure, anche solo, un personaggio da ammirare. È un segno dei tempi, questi in cui anche il rispetto formale per l'istituzione viene meno anche dagli addetti ai lavori. Vera e sintomatica la circostanza dell'abbandono dell'aula da parte dei presidenti e dei politici.

Della relazione "inquietante" che suscita l'allarme e la richiesta di approfondimento dell'"avvocato", scriviamo abbondantemente in altra parte di questo giornale. Ovviamente, condividiamo la preoccupazione e le domande che egli ci pone allargandone l'orizzonte e la pressante istanza di risposta.

Ci auguriamo che anche altri "avvocati", magistrati, calzolai, muratori e cittadini in genere, siano attenti e determinati attori e non semplici spettatori di queste irrinunciabili istanze di verità e giustizia.

Ad integrazione dell'art. "MIMI BELLOCCHIO: INSEGNAnte DEI POVERI" pubblicato sul n° 30 del 19/01/13 del L'Indipendente Lucano, in riguardo alle notizie storiche riportate in riferimento alla città di Ferrandina, si può consultare il sito www.comune.ferrandina.mt/sez1096299617/sez1220959748/pag1245835110, ove la versione sulla genesi di Ferrandina prodotta da Padre Palestina si discosta da quella citata sull'articolo in questione, testimonianza della ricerca filologica (Caputo, Trojli ecc.).

Siamo comunque grati a Don Carlo sia per il rigore filologico, sia per l'annosa consultazione di documenti, non apocrifi ritrovati presso gli archivi di Napoli e sia per la testimonianza storica culturale sulle vicende del suo paese natio.

Facciamo nostra la tesi del filosofo Nietzsche secondo cui non esistono teorie ma fatti che vanno interpretati.

EDITORE

Editorie Lucane srl

REDAZIONE

Via Don Luigi Sturzo, 12
Matera
Tel. 0835 382244
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Nino Grilli

REDATTORI

Ivano Farina
Gianfranco Gallo
Carmine Grillo
Pasquale La Briola
Isabella Lardino
Marika Nesi
Mariangela Petruzzelli
Nicola Piccenna

STAMPA

Grafiche Castellano srl
Via R. Ferri, 22
Altamura (Ba)

PROGETTO GRAFICO

Francesco Paternoster

IMPAGINAZIONE

Graficom srl
Via del Commercio (Z. Paip 2)
75100 Matera
www.graficommt.it



CONVEGNO

"IL MOBBING..."

... COME RACCONTARLO, RICONOSCERLO, PREVENIRLO E CONTRASTARLO

2 febbraio 2013

AUDITORIUM S. AGOSTINO - Piazza Pellicciari - Gravina in Puglia

ore 9.00: Registrazione dei partecipanti

ore 9.30: Introduzione: dr. A. Vitucci
Moderatori: dr. F. Agostinacchio - dr.ssa T. Varvara

ore 9.45: **Come raccontarlo:** Presentazione del libro "Il primario portaborse": incontro fra l'Autore dr. C. Gaudiano e la dr.ssa T. Varvara

ore 10.15: **Come riconoscerlo**
dr.ssa Angela Arbore (Magistrato Corte d'Appello Bari sez. Lavoro)

ore 10.45: **Come prevenirlo e curarlo**
prof. Giovanni Ferri (Medicina del Lavoro - Università di Bari)

ore 11.15: pausa

ore 11.30: **Come contrastarlo**
avv. Beatrice Genchi (Avvocato del Foro di Matera)

ore 12.00: Discussione e conclusioni

Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto alla Associazione di volontariato "Un cuore per l'Albania"